

Gyulai ». [L'agitazione era ripresa. Il 4 mattina furono trovate sulle case molte scritte contro il governo e contro il magistrato civico.

Tre giorni più tardi la stampa annunciò che il governo s'era risolto finalmente a riconoscere « i diritti santi della nostra nazionalità » e aveva deliberato di dichiarare lingua ufficiale, a Trieste, l'italiana. La pressione del movimento nazionale s'era dunque fatta sentire sino in alto? Dalla notizia sgorgarono grandi dimostrazioni di giubilo in città. Ma il governatore, timoroso di veder crollare tutto l'edificio della politica austriaca e sfasciarsi le sue tradizioni antitaliane, tenne nascosta una parte del decreto governativo, quella importantissima che assicurava l'insegnamento nella lingua nativa. Il che si seppe e procurò nuove collere.

A Vienna maturarono intanto avvenimenti, che potevano decidere della sorte d'Italia. La borghesia era di nuovo insorta per ottenere l'attuazione della costituzione: il Parlamento, radunatosi in Costituente, era a capo della rivoluzione. Tali fatti suscitarono enorme impressione in tutta l'Italia. A Trieste portarono una grave eccitazione. Uno dei deputati triestini, il Gobbi, rivelatosi più liberale di quanto si credesse, partecipava alla Costituente e aveva cooperato con Antonio Madonizza a redigerne i manifesti. Ma la città tutta consentì con caldo animo al movimento rivoluzionario. Non c'era nemmeno da pensare all'insurrezione: la città era disarmata, poiché la Guardia nazionale, abbandonata da quasi tutti i patriotti e dispregiata, era in mano agli stranieri e ai « reazionari ». Il presidio, comandato dall'inflessibile Gyulai, era sempre molto forte. Però non fu tralasciato alcun modo di affermare la solidarietà al moto rivoluzionario di Vienna, e a tale affermazione — che ha il più limpido riscontro negli indirizzi mandati a Vienna da Venezia — fu dato un carattere luminosamente italiano.

I primi disordini si ebbero la notte del 9 ottobre e presero carattere di sommossa. Una folla attese la diligenza postale da Vienna per avere notizie. Quand'essa arrivò, il popolo, staccati i cavalli, la trascinò presso la casa del Gyulai, volendo che egli aprisse i pacchi e comunicasse le notizie. Il generale si rifiutò: il rifiuto fu accolto da urli e da fischi di protesta. La diligenza fu trascinata alla Guardia nazionale. Quivi il pacco fu aperto e un ufficiale venne ad avvertire la folla, che la rivoluzione continuava e che Vienna era ancora in mano al popolo. Allora